

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Perché in finanza le norme sono sempre troppe. O troppo poche

L neopresidente Consob merita un sincero plauso. *Corruptissima re publica plurimae leges*. Straordinario, perché il coraggio di brandire la nostra antica lingua, in un mondo che parla e storpia l'inglitaliano, testimonia come la cultura abbia speranza di tornare a sperare. Straordinario non già per il messaggio sotteso ma per il fatto che il presidente della Consob abbia deciso di farne l'introito del suo discorso, dunque, credo, un programma per il futuro. Resta solo da comprendere a chi sia diretto. Uomo comune si precipiterebbe a dire che sono sante rampogne per l'Italia, ma a giudicare dalla produzione di Bruxelles direi che il vizio è quanto mai diffuso. Non parliamo d'oltreoceano, dove il Dodd-Frank (naturalmente in attesa di attuazione...) assumerà una taglia colossale. Vegas rammenta che la regolamentazione finanziaria è tanta e troppa e spesso imbel-

le e inefficace. Verissimo. Ma v'è da domandarsi per quale oscura ragione la normativa continui questa infestante riproduzione e come mai, alla rovescia, in ambiti dove poche semplici norme sarebbero sufficienti le stesse si facciano ardentemente e inutilmente desiderare (quand'anche, come per esempio nel caso dei cds, la via tecnica sia chiara e già spianata anche da fonti dottrinarie e non, in senso lato, politiche). Vi sono tre possibili ragioni, di cui una per la verità è una scusa. Partiamo da questa: quando la norma fallisce il bersaglio non si incolpa chi non è stato in grado di applicarla (la cosa sarebbe talora alquanto imbarazzante) bensì la norma stessa. Donde la necessità di cavarsela soddisfacendo il demagogico grido «ci vuole una legge». La ragione tecnica, invece, addotta dai legislatori è che si tratterebbe di una eterna rincorsa: il vecchio adagio «fatta la legge trovato l'inganno» non sembrerebbe superabile se non, paradossalmente, attraverso una nuova legge (ma non sarebbe anche questa votata nuovamente all'inganno...?). La terza e vera ragione, però,

parrebbe un'altra e la storiografia legislativa ne dà la prova lampante: non v'è norma, specie in ambito finanziario, che non transiti attraverso il benessere del mercato, dove il mercato non è l'espressione dell'intera comunità finanziaria bensì della lobby di ristrette cerchie geo-politiche capaci di muovere (o trattenere) la mano del regolatore (la Mifid ne è stato un esempio clamoroso). Dunque non è escluso che nel sotterraneo trade-off certa sovrabbondanza innocua sia non solo bene accolta ma anche gradita (perché dà la giusta sensazione di aver fatto qualcosa senza averlo in realtà fatto) purché su altri temi ben ci si guardi dal regolare. Sul tutto, spesso e volentieri, un mercato snobismo verso gli attori legali del mercato, giuristi (veri) in primis, salvo poi, a leggi fatte senza interpellarli, incolparli di essere gli azzecagarbugli guastafeste. La coraggiosa dichiarazione di Vegas si innesta in questo scenario. Riusciranno i legislatori a prestarle ascolto? Bisogna augurarselo, ma dubitarne è lecito (e saggio). (riproduzione riservata)

Emilio Girino